

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 234 Nissàn 5783



## Non è facile riconoscere il male

### “Distinguere fra l'impuro e il puro (Vaikrà 11:15)

La *parashà* Shemini apre con la descrizione dell'ottavo giorno dell'investitura, nel quale fu inaugurato l'altare e la gloria di D-O si posò per la prima volta nella Tenda del Convegno. Ed è proprio l'importanza di questo ottavo (*Shemini*) giorno a dare il nome a tutta la *parashà*. È noto anche che l'otto è il numero che in particolare rispecchia la santità e rappresenta il sovrannaturale (al contrario del sette, che rappresenta l'ambito della creazione, della natura). “Ottavo” esprime il più alto livello di santità, rispetto al quale la realtà del male non ha semplicemente esistenza. Ma ecco che, proprio in questa *parashà*, noi incontriamo le leggi che si occupano della distinzione fra gli animali puri e quelli impuri e la necessità di “distinguere fra l'impuro e il puro”. Ma come è possibile che proprio quando ci troviamo ad un livello così eccezionale di santità ed elevazione, questo sia il posto per distinguere fra impurità e purezza?!

### Sottili distinzioni

Riguardo a ciò, Rashi spiega che il verso citato si riferisce alla necessità di distinguere fra cose

che sono molto sottili e non chiare e appariscenti. Ad esempio, nelle leggi che regolano la macellazione, l'*halachà* dice che il coltello deve recidere la maggior parte della trachea e dell'esofago; in questo



campo può verificarsi un caso limite, nel quale si pone il dubbio se sia stata recisa la metà della trachea o la maggior parte. A questo si riferisce la Torà, quando dice che bisogna “distinguere

fra l'impuro e il puro”. Quando la differenza è sottile come un capello, c'è bisogno di ricevere una forza particolare da D-O. Distinguere fra cose che non lasciano dubbio sul loro essere pure o impure, non è difficile. Quando si tratta invece di distinzioni molto sottili, che possono rendere qualcosa permesso o vietato, la persona non può riuscire con le sue sole forze, ed ha bisogno di un particolare aiuto dall'Alto.

### Travestito da santità

Una delle vie adottate dall'istinto del male è quella di camuffarsi di un manto di santità. Esso si presenta sotto un velo di argomentazioni erudite, tanto per dire, e cerca di tentare la persona a seguire la sua volontà. Questo metodo crea delle situazioni che

non sempre la persona è in grado di affrontare. Quando l'uomo sa che si tratta di un peccato, gli è più facile respingerlo; ma quando il peccato è camuffato da precetto egli potrà far fatica a “distinguere

fra l'impuro e il puro”. Il consiglio migliore per salvarsi da questo tipo di tentazioni è arrivare allo “*Shemini*” (l'ottavo). Fino a che l'uomo si pone nei limiti del mondo e nell'ambito dell'ordine naturale, l'istinto del male può farlo cadere nella sua rete. Quando invece l'uomo si innalza e si collega a ciò che è al di sopra della natura, a D-O Stesso, Cui il numero otto allude, allora egli è in grado di distinguere fra queste sottili tentazioni.

### Una sensazione interiore

Il legame dell'Ebreo con D-O deve essere così forte, da non permettere neppure all'intelletto di farlo deviare dalla volontà di D-O. L'Ebreo deve arrivare ad avere una sensazione interiore profonda di qual è la volontà di D-O. Egli deve collegarsi all'aspetto di “*Shemini*”, al di sopra della natura, e allora sarà in grado di riconoscere il male che si nasconde dietro una maschera di precetto, per così dire. Per questo, proprio nella *parashà* Shemini si parla della distinzione “fra l'impuro e il puro”, poiché la capacità di distinguere anche nelle sottigliezze il male, la prendiamo da D-O Stesso, dal livello di “*Shemini*”.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 7, pag. 65)

## Lo sapevate?

Quando una persona decide di riporre la propria fiducia in D-O, certa del fatto che la crisi che sta passando si risolverà in modo positivo, nonostante la realtà che le si propone davanti appaia solo come nera, essa si eleva così di fatto al di sopra della propria natura, cosa che a sua volta provoca,

in corrispondenza, la speranza, avrà un esito sospensione dell'ordine positivo. E quindi, Divino, secondo il quale solo i giusti meritano la salvezza. D-O capisce quanto sia difficile e addirittura “sovrannaturale” di “pensare in positivo”, D-O considera la persona per l'essere umano che ha dimostrato fede, credere sinceramente, al punto di non sentire più alcuna paura o ansietà, che una situazione poco promettente o addirittura apparentemente senza speranza, avrà un esito positivo. E quindi, come risultato e anche come ricompensa per quest'atto straordinario, D-O considera la persona che ha dimostrato fede, e che potrebbe non essere ritenuta altrimenti meritevole di un esito positivo, come meritevole di una misura extra di generosità, in questo caso.

## Accensione candele

### Nissàn

	P. Vaikrà 24-25 / 3	P. Zav - Sh. HaGadol 31/3 - 1/4
Gerus.	18:17 19:30	18:22 19:35
Tel Av.	18:32 19:32	18:37 19:37
Haifa	18:24 19:32	18:29 19:37
Milano	18:22 19:26	19:31 20:36
Roma	18:08 19:09	19:16 20:17
Bologna	18:13 19:16	19:22 20:25

  

	Sh. Chol Hamoad 7-8 / 4	P. Shemini 14-15 / 4
Gerus.	18:27 19:40	18:31 19:46
Tel Av.	18:42 19:43	18:47 19:48
Haifa	18:34 19:43	18:39 19:48
Milano	19:41 20:45	19:50 20:55
Roma	19:24 20:25	19:31 20:34
Bologna	19:31 20:35	19:40 20:44

## Il 'Pasto di Moshiach'

### Prima e ultima redenzione

Uno degli aspetti più importanti di Pèsach, la Festa che celebra la liberazione del popolo Ebraico, è che esso è anche una preparazione alla Redenzione completa ed eterna, che ci sarà portata dal nostro giusto Moshaiach. È questo che intende il verso che dice: "Io mostrerò prodigi (al tempo della Redenzione finale, che saranno) simili a (quelli che furono rivelati al) tempo della tua uscita dall'Egitto" (Micha 7:15). E infatti, l'esodo dall'Egitto ha reso possibili tutte le successive redenzioni, compresa quella finale. Per essere più precisi: i primi giorni di Pèsach si riferiscono princi-

palmente all'esodo dall'Egitto, mentre gli ultimi giorni sono più strettamente connessi alla Redenzione futura. Ciò si può notare anche nelle *haftaròt* che vengono lette nei due ultimi giorni della Festa, e che trattano il tema del giorno: l'*haftarà* del settimo giorno di Pesach è il Canto di David, dato che in questo giorno (così come nell'ultimo giorno di Pèsach, fuori da Israele) vi è un collegamento con Moshiach, che è discendente di David. E così, e ancora più in particolare, nell'ultimo giorno di Pèsach (l'ottavo giorno festeggiato fuori da Israele), la cui *haftarà* si riferisce direttamente alla Redenzione futura. Di questi due ultimi giorni di Pèsach, l'enfasi più grande data alla Redenzione si trova nell'ultimo giorno, 'Acharòn shel Pesach', quando l'*haftarà* parla apertamente e a lungo della prossima Redenzione e della figura di Moshaiach stesso, della condotta del

mondo in quell'era e del raduno degli Ebrei.

### L'Ultimo Giorno di Pèsach e Moshiach

La relazione fra l'Ultimo di Pèsach ('Acharòn shel Pesach') e la Redenzione imminente fu rivelata con un'ampiezza ancora maggiore dal Baal Shem Tov, che istituì uno speciale terzo e ultimo pasto per l'*Acharòn shel Pesach*, che egli chiamò il "Pasto di Moshaiach", poiché "in questo giorno



splende la luminosa radianza della luce di Moshiach." Ma anche prima che il Baal Shem Tov istituì questo speciale pasto addizionale, Moshiach era ricordato dall'*haftarà* particolare che si legge nell'*Acharòn shel Pesach*. Che significato ha celebrare qualcosa di così spiritualmente elevato, come la futura Redenzione, con un altro pasto materiale? Ricordare in questo modo la Redenzione imminente, fa sì che la sua radianza luminosa permei l'individuo non solo nei suoi pensieri e nelle sue parole (cosa che si realizza leggendo l'*haftarà*), ma anche nel suo corpo fisico. In questo modo, questo concetto viene assimilato dal corpo stesso della persona. Inoltre, celebrare e commemorare con un pasto, ci indica la santità che permeerà l'intero mondo materiale, quando Moshiach verrà. A quel tempo, infatti, "la gloria di D-O sarà rivelata, ed ogni 'carne' (essere vi-

vente) vedrà..." (Isaia 40:5). Questo permeare la materia da parte dello spirito si realizza nel modo migliore attraverso la santificazione del cibo. L'Ebreo, infatti, anche in un semplice pasto ordinario mangia con l'intenzione di portare santità in questo mondo; quanto più ancora ciò accade nel caso del pasto di un giorno sacro! Senz'altro, quindi, il pasto speciale che ricorre una volta all'anno nell'*Acharòn shel Pesach*, il "Pasto di Moshaiach", ci permette di realizzare meglio come tutta la materialità sarà impregnata di santità al tempo della Redenzione. L'effetto che questo evento ha su di noi non si limita ovvia-

mente al solo giorno dell'*Acharòn shel Pesach*. L'intento è, piuttosto, che esso influenzi l'Ebreo durante tutto l'anno, così che tutto quello che egli farà in relazione al mondo materiale venga permeato di santità e spiritualità, come la spiritualità che permeerà il mondo all'arrivo di Moshaiach.

### Il nucleo dell'anima di ogni Ebreo

L'insegnamento dell'*Acharòn shel Pesach*, comunque, non si limita alla relazione dell'uomo con il mondo materiale; esso riguarda anche la spiritualità interiore di ogni Ebreo. Il livello di Moshaiach, infatti, è nel nucleo dell'anima di ogni Ebreo. L'*Acharòn shel Pesach* permette ad ogni Ebreo di rivelare questo punto interiore durante tutto l'anno, arrivando così a poter servire D-O con ogni fibra del proprio essere.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol 2. Pag. 384 - 386)



## Una strana avventura

Su di un taxi diretto a Gerico erano seduti due passeggeri, intenti a fissare con attenzione fuori dal finestrino. La velocità era molto ridotta a causa del buio e del maltempo. All'improvviso, i due intimarono all'autista di fermarsi. Questi, dopo aver lanciato uno sguardo a quegli strani passeggeri, si fermò per farli scendere, chiedendosi cosa dovessero fare proprio lì, in mezzo al nulla, in piena notte. Stringendosi addosso i loro sottili cappotti, i due si mossero con passi cauti, scrutando il cielo. L'autista li seguì con la coda dell'occhio, mentre questi vagavano nelle steppe della valle del Giordano, nel buio della notte. I due cercavano di individuare la luna nel cielo notturno coperto di nubi. Per capire meglio, torniamo indietro di qualche ora. In uno *Shtiebel* di Gerusalemme (una sinagoga in cui *minianim* di preghiera si susseguono uno dopo l'altro fino a tarda sera), avevano appena finito di recitare la preghiera serale due *chassidim*, due figure di grande rilievo nella loro comunità. I due si resero conto che quello era l'ultimo giorno del mese in cui era possibile recitare la 'benedizione della luna'. Si affrettarono quindi fuori, nella speranza che la luna fosse visibile, ma le pessime condizioni meteorologiche la nascondevano completamente. Era ormai notte avanzata e la possibilità di riuscire nel loro intento diventava sempre più sottile. La Torà permetteva loro di saltare la benedizione, se costretti da forza maggiore, ma i due non erano disposti a rinunciare! In quella, passò qualcuno che, vedendo i loro volti preoccupati e gli occhi fissi al cielo, capì subito di cosa si trattava. "Perché non vi recate nella zona di Gerico? Lì il clima è molto secco e raramente il cielo è coperto di nubi" disse loro, un po' fra il serio e il faceto. I due si guardarono in faccia e decisero che valeva la pena di tentare. Fermarono un taxi (erano ormai le tre del mattino) e lo prepararono di portarli a Gerico. L'autista pensò per un

attimo che scherzassero, ma dopo aver visto che erano seri, attivò il tassametro e partì. Ed eccoci tornati al punto di partenza della storia. Mentre i due continuavano a vagare con gli occhi fissi al cielo, e il tassametro raggiungeva cifre non idifferenti, passò di lì una jeep militare. Due soldati saltarono giù, chiedendo allibiti: "Cosa fate qui, nel mezzo della notte?!" "Cerchiamo la luna!" "La luna?!!" I due soldati erano già convinti di aver a che fare con gente 'fuori di testa.' "Esiste



un importante precetto che ci comanda di benedire la luna, e questa è l'ultima notte del mese in cui è possibile farlo. A Gerusalemme piove dirottamente e speravamo che qui, in una zona più secca, avremmo potuto trovare uno squarcio fra le nuvole e vedere la luna." Dopo la spiegazione, il *chassid* che aveva parlato, continuò dicendo, con un improvviso barlume di entusiasmo: "Potreste controllare con la vostra ricetrasmittente dove c'è un posto dal quale si vede la luna? Noi dobbiamo assolutamente recitare la benedizione, a qualunque costo!" I soldati si convinsero di trovarsi davanti a persone serie e normali e accettarono di aiutarli. "Qualcuno vede la luna? Qualcuno vede la luna? Passo." Dopo qualche tentativo, ecco la risposta - alcuni soldati nella zona di Chevròn avevano risposto: "Stiamo vedendo ora la luna!" I volti dei *chassidim* si illuminarono, ringraziarono i soldati e,

saltati sul taxi, diedero all'autista la nuova direzione! Lungo la via, gli occhi dei due non si staccarono un attimo dal cielo e finalmente, dopo un lungo tragitto, la luna fece capolino. "Ferma, ferma!" gridarono all'autista. Felici, i due stavano finalmente recitando la loro benedizione alla luna, mentre l'autista, al lato della strada, aspettava pieno di paura. Erano in una zona considerata nemica, e auto di palestinesi cominciavano a girare a quell'ora. "Ho paura di stare qui, lasciatemi andare per favore!" disse ai due, che non si sentirono più di trattenerlo. Lo pagarono, lasciandolo partire, e rimasero lì, soli, a piedi, in territorio nemico, ma felici per il successo della loro missione! Molti arabi stavano ormai girando per i loro affari, mentre i due, terminato di pregare, si stavano chiedendo cosa fare. Ed ecco arrivare, come dal cielo, un'altra jeep militare, che si fermò con una grande frenata. E di nuovo facce di soldati allibiti chiesero loro: "Cosa fate qui?!" "Siamo venuti a benedire la luna, poiché a Gerusalemme era impossibile vederla!", risposero tranquillamente i due, aggiungendo che il conducente del taxi che li aveva portati fin lì se ne era andato. I soldati li fecero salire e li portarono nella zona di Betlehem, vicino alla tomba di Rachel. "Se le vie del cielo ci hanno portato qui, è segno che dobbiamo pregare presso nostra madre Rachel", si dissero i due, senza perdere tempo. Le preghiere uscirono con passione dai loro cuori, e soprattutto quella di uno dei due *chassidim*, che sapeva che il suo amico soffriva moltissimo per il fatto di non aver avuto ancora figli, dopo vent'anni di matrimonio. Sentì che la *mizvà* che avevano fatto con tanto sacrificio e il posto così santo in cui si trovavano costituivano l'occasione e il momento più adatti a chiedere la salvezza per il compagno. Un anno dopo, alla comunità dei *chassidim* fu annunciata la splendida notizia che al lor *rav* erano nate due gemelle!

## Dalle lettere del Rebbe

In risposta alla tua lettera, nella quale scrivi del tuo attuale stato d'animo di tristezza e della tua visione pessimistica riguardo al futuro, perlomeno al futuro non così lontano, e chiedi la mia opinione in proposito: come si può capire, io non accetto assolutamente le basi sulle quali costruisci questa tua visione delle cose così triste e pessimista. Quello che intendo dire è che credo che il tuo stato d'animo negativo sia solo temporaneo e che le tue conclusioni negative non si basino su alcuna realtà durevole. Di conseguenza, più ti sforzerai per smettere di volgere la tua mente a questi cupi pensieri, prima il tuo umore e il tuo stato d'animo attuale cambieranno per il meglio. È chiaro in

assoluto che tu hai la forza e la capacità di essere di beneficio non solo a te stesso, ma anche agli altri. Semplicemente, come per ogni cosa a questo mondo, è quasi sempre necessario fare uno sforzo per rivelare e sviluppare questo potenziale nella realtà. Si tratta comunque di un grado di sforzo in genere del tutto attuabile. Quando la persona ragionerà sul fatto che il suo sforzo relativamente breve avrà un effetto positivo su se stesso e anche sugli altri per molti anni, con benefici per gli altri che includono il loro benessere spirituale o quello fisico o entrambi, e che questo vantaggio può tradursi poi in una serie infinita di benefici, allora la persona comprenderà facilmente che i

suoi sforzi e i suoi tentativi di raggiungere questo fine valgono bene la pena. Senza dubbio, nella maggior parte dei casi non è possibile cambiare radicalmente il proprio stato d'animo in modo istantaneo. Comunque non è questo che è richiesto; sarà sufficiente che, all'arrivo della mia lettera, tu decida di iniziare a muoverti nella direzione giusta, e cioè a iniziare a condurre una vita attiva e costruttiva ed iniziare a fare un primo passo in questa direzione. Dopo di ciò, procedi passo dopo passo, dove ogni passo porta a quello successivo. Scoprirai presto che, in un periodo di tempo non molto lungo, ti troverai sulla strada per una vita per te di gioia e soddisfazione...

## L'angolo dei bambini

### Come dei figli

Vi era una coppia, marito e moglie, *chassidim* del Baal Shem Tov, che era molto vicina a lui e ne riceveva sempre benedizioni per un abbondante sostentamento. E in effetti, gli affari andavano bene e non mancava loro nulla. Nulla tranne che.... dei figli! Questo faceva sì che la loro gioia non fosse completa, ma ogni volta che chiedevano al Baal Shem Tov di benedirli per dei figli, egli li benediva per un abbondante sostentamento. Passarono degli anni e i due, marito e moglie, andarono a visitare il Baal Shem Tov, mostrando sui loro volti i segni della tristezza e dello sconforto. "Avete abbondanti guadagni, fate molta carità. Dovreste essere felici!" disse loro il Baal Shem Tov, dopo aver chiesto il motivo della loro tristezza. La coppia ripeté: "Sì, ma non abbiamo

figli!" Il Baal Shem Tov non rispose, ma li invitò ad unirsi a lui in un viaggio. E così fu. Essi arrivarono ad una piccola cittadina e lì, incontrarono un gruppo di bambini. Il Baal Shem Tov chiese ad uno di essi il suo nome. "Baruch Moshè" rispose il bambino. Così fece anche con un altro bambino e con un altro ancora e tutti rispondevano: "Baruch Moshè". Scoprirono così che la maggior parte dei bambini di quella cittadina portavano quello stesso nome o una sua variante. Il Baal Shem Tov iniziò a chiedere il nome anche alle bambine, e ognuna rispondeva con lo stesso nome: "Bracha Lea"! Alla ricerca di una spiegazione per quello strano fenomeno, chiesero ad un uomo anziano che incontrarono se sapesse dire loro perché tutti i bambini di quel posto sembrassero avere lo stesso nome. L'anziano raccontò che in quella cittadina era vissuta una coppia cui non erano mai nati dei figli. Un giorno, essi sentirono dire da un

rabbino che "Chiunque insegna Torà al figlio del suo prossimo, è come se quel figlio fosse suo". A sentire ciò, la coppia si rallegrò moltissimo e decise di pagare gli studi di Torà dei bambini delle famiglie povere, che non potevano permettersi un maestro. Per questi bambini essi fondarono anche una *yeshivà*, in cui i poveri potevano studiare senza pagare nulla! Quando morirono, ognuno di quei bambini che aveva ricevuto un'educazione ebraica grazie a quella coppia, una volta cresciuto, sentì di avere l'obbligo e il privilegio di chiamare i propri figli coi nomi di quella coppia. Ed ecco svelato il mistero!



## L'angolo dell'halachà

- Per tutto il mese di Nissàn non si recita *tachanùn*.

- Da *Ròsh Chòdesh* in poi si usa leggere, ogni giorno, un brano (Numeri, cap.7), che descrive le offerte presentate dai dodici capi delle famiglie per quel giorno del mese.

- La sera che precede la vigilia di Pèsach si esegue la ricerca del *chamèz* (cibo lievitato). Si esegue la ricerca, appena ha inizio la notte, solo con una candela di cera. Si cerca in ogni luogo dove si sospetta di aver portato del *chamèz*, dopo aver recitato la benedizione '... al *biùr chamèz*'. Dopo la ricerca, si dichiara nullo tutto il *chamèz* di cui non si è a conoscenza. Il giorno successivo, si brucia il *chamèz* rimasto, dopo di che

si ripete la formula di annullamento.

- I primogeniti osservano il digiuno, alla vigilia di Pèsach. Si usa facilitare in questo digiuno, mangiando un pasto di *mizvà*, come un *Brit Milà*, un *Pidiòn haBèn*, o la conclusione dello studio di un *Massèchet* (quest'anno anticipato a giovedì).

- La seconda sera di Pèsach, si comincia a contare l'òmer. Il computo va eseguito stando in piedi, subito dopo l'uscita delle stelle. Se qualcuno si è dimenticato di contare durante tutta la notte, può ancora farlo il giorno successivo, ma senza benedizione. La sera, poi, riprende il suo conto normale. Se dimentica, invece, di contare anche per tutto il giorno seguente, le sere successive dovrà continuare a farlo senza benedizione.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"La pressione delle nazioni è solo superficiale. Un Ebreo che si sente inferiore ad un non-Ebreo è intrappolato in un esilio interiore, ed egli manda anche la sua anima in esilio."

(Vigilia del sesto giorno di Succòt, 5743)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?  
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'Zoom'  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu